



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Padua Research Archive - Institutional Repository

PRAGMATISMO E INTERAZIONISMO SIMBOLICO. Riflessioni epistemologiche

Original Citation:

Availability:

This version is available at: 11577/3240937 since: 2017-09-17T18:55:16Z

Publisher:

Università degli Studi di Pisa

Published version:

DOI:

Terms of use:

Open Access

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Guidelines, as described at <http://www.unipd.it/download/file/fid/55401> (Italian only)

(Article begins on next page)

LQ *The Lab's Quarterly*

2017 / n. 2 (aprile-giugno)

DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travalino (Kent).

COMITATO EDITORIALE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Antonella Elisa Castronovo, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Elena Gremigni, Gerardo Pastore

CONTATTI

lq.redazione@gmail.com

Gli articoli della rivista sono sottoposti a un doppio processo di *peer-review*.
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.
Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sui siti della rivista:
http://dsslab.sp.unipi.it/Sito/The_Lab's_Quarterly.html
<https://thelabsquarterly.wordpress.com/>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

“The Lab’s Quarterly” è una rivista scientifica, fondata nel 1999 e riconosciuta dall’ANVUR per l’Area 14 – Scienze politiche e Sociali, il cui fine è contribuire all’indagine teorica ed empirica e costruire reti di conoscenza nella comunità degli studiosi e con il più vasto pubblico degli interessati.

I campi di studio riguardano le riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, le procedure logiche comuni a ogni forma di sapere e quelle specifiche del sapere scientifico, le tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, l’indagine sulle condizioni di genesi e di utilizzo della conoscenza e le teorie sociologiche sulle formazioni sociali contemporanee, approfondendo la riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita: lo studio degli individui, dei gruppi sociali, delle tradizioni culturali, dei processi economici e fenomeni politici.

Un contributo significativo è offerto dagli studenti e dai dottori di ricerca, le cui tesi costituiscono un materiale prezioso che restituiamo alla conoscenza delle comunità scientifiche, affinché non vadano perdute.

LQ *The Lab's Quarterly*

2017 / n. 2 (aprile-giugno)

Vincenzo Romania	<i>Pragmatismo e interazionismo simbolico. Riflessioni epistemologiche</i>	7
Carlo Pisu	<i>L'analogia come strumento di comprensione (decodificazione) della realtà sociale</i>	31
Paolo Diana, Fiorenzo Parziale, Rocio Blanco	<i>El welfare de la educación en Italia: diferenciación de los modelos regionales y polarización social</i>	63
Elena Gremigni	<i>Voices from the Web on the "Good School": Some Social and Political Effects of the Law n°. 107/15</i>	87
Antonella Elisa Castronovo	<i>Gli effetti sociali e politici del controllo della mobilità migratoria. Il caso studio di un territorio siciliano</i>	109
Lorenzo Bruni	<i>Le Lezioni di sociologia di Émile Durkheim</i>	131
Danilo Perillo	<i>Criminologia e sociologia della devianza. Un'antologia critica di Sabina Curti</i>	137

PRAGMATISMO E INTERAZIONISMO SIMBOLICO

Riflessioni epistemologiche

di *Vincenzo Romania**

Abstract

Presenting itself as a theory-method package, symbolic interactionism has always expressed a certain reluctance, if not a real scepticism, with respect to the elaboration of a complex theoretical system (Dingwall, 2001). Moreover, the centrality of data and the so-called interactive determination (Snow 2001) have prompted symbolic interactionists to refuse to develop an explicit and systematic theoretical approach to social life and to fully investigate their theoretical roots. A starting point, in this direction, may be to reflect historically on the development of the perspective, as we will propose in this article and to redefine a new pragmatic epistemology based no longer on the centrality of the actor in social action, but on the event.

Keywords

Symbolic Interaction, Pragmatism, Epistemology

* VINCENZO ROMANIA è professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università degli Studi di Padova.

E-mail: vincenzo.romania@unipd.it

1. PER UNA FORMALIZZAZIONE STORICA DELL'ESPERIENZA INTERAZIONISTA

Guardando retrospettivamente alla storia dell'interazionismo simbolico in quanto scuola, si può ipotizzare, come fa Manford Kuhn (1962; in Denzin 1992) che dal 1937 ai primi anni Cinquanta, gli interazionisti attraversino una fase di *inquiry*, più generalista e mirante alla costruzione dell'approccio, mentre negli anni Cinquanta e Sessanta si attraversi un'epoca di *hypothesis testing*, legata a oggetti di ricerca più limitati – dalle dinamiche di ruolo (Sarbin 1954), al rapporto fra apparenza e sé (Stone 1962), alla costruzione di modelli dinamici nella relazione fra identità e relazioni sociali (Strauss 1959). A questo periodo, però va certamente fatta antecedere una fase *fondativa*, da ricercare non tanto nella sola opera di George Herbert Mead, come si tende purtroppo a fare, ma piuttosto nell'alveo del più ampio movimento pragmatista americano, nel quale operano, fra gli altri: William James, John Dewey, Charles Pierce, Charles Horton Cooley (Rock 1979; Wiley 2006). Il sociologo tedesco Hans Joas sostiene a riguardo che: «Per quanto ciò non si verifichi allo stesso modo in ogni studio, non di meno esiste un quadro teorico generale implicito di tipo pragmatista [...] rinvenibile nei singoli teoremi sostantivi della scuola di Chicago»¹ (Joas 1993, 26).

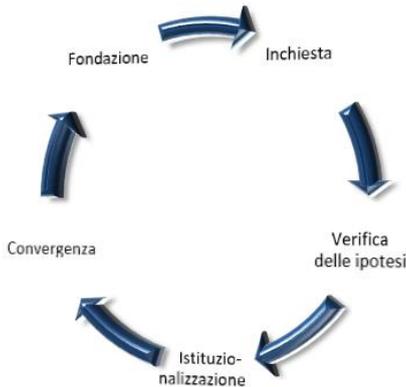
Tornando alla proposta di Kuhn, il periodo successivo è a nostro avviso caratterizzato da altre tre fasi: quella dell'*istituzionalizzazione*, che va dalla pubblicazione de *L'interazionismo simbolico* di Blumer (1969), alla costituzione della Society for the Study of Symbolic Interactionism e alla pubblicazione delle riviste *Symbolic Interaction* (1977) e *Studies for Symbolic Interaction* (1978). Una seconda fase che possiamo definire della *convergenza*, che attraversa tutti gli anni Ottanta e Novanta e che vede un progressivo avvicinamento, se non una vera e propria contaminazione fra la prospettiva interazionista e altre prospettive micro-sociologiche o ermeneutiche: dai cultural studies, alla fenomenologia, alla teoria postmodernista, all'etnometodologia, alla *interaction ritual theory* (Collins 2004; Hausmann *et al.* 2011). Infine, un'ultima fase, quella attuale, che a nostro avviso si può definire della (ri)definizione *epistemologica* dell'approccio. Sintomi di questa svolta sono le pubblicazioni di riviste e dibattiti sul mito del *bias strutturale* (cfr. AA.VV. 2016) che ha colpito storicamente l'interazionismo simbolico, la definizione sempre più avanzata del programma metodologico della *grounded theory* (Charmaz 2006) e un tentativo sempre più evidente nei

¹ Da qui in poi, qualsiasi traduzione in italiano di testi inglesi, ove non diversamente indicato, è da intendersi nostra.

contributi di pensatori come Wiley, Katovich, Maines di (ri)fondare una epistemologia interazionista.

Riassumendo, il secolo di vita dell'interazionismo simbolico si può concepire, a nostro avviso, come un movimento circolare che si articola in sei fasi: la fondazione, l'inchiesta, la verifica delle ipotesi, l'istituzionalizzazione, la convergenza, la rifondazione epistemologica ed ontologica, come indicato nel grafico seguente.

Fig. 1. Il movimento circolare dell'interazionismo simbolico



Secondo la nostra proposta, tale sistematizzazione non è semplicemente descrittiva, ma analitica, poiché descrive una *sequenza* – nel senso di cui Abbott (2000) – tipica del consolidamento delle teorie scientifiche e non. Tale processo genetico si muove poi su di un terzo asse che è quello del “riconoscimento disciplinare”. È inoltre circolare, poiché a un processo di ri-fondazione corrisponde un nuovo ciclo di strumenti, temi e modelli conoscitivi. In tal senso, la fase iniziale nella storia del pragmatismo e dell'interazionismo simbolico è una fase di progressiva e forte legittimazione: nei primi del Novecento il pragmatismo, insieme all'evoluzionismo, diventa la corrente filosofica preminente negli Stati Uniti e la ricerca qualitativa della scuola di Chicago rappresenta, per molti versi, *la* sociologia americana. Al contempo, l'operazionalismo, e in particolar modo il behaviorismo, diventano approcci altamente legittimati, in una

varietà di campi scientifici, dalle scienze naturali al campo biomedico e psicologico².

Si registra poi una fase intermedia, che va dalla decadenza della scuola di Chicago negli anni Trenta e Quaranta, all'affermarsi del funzionalismo e della *survey* nel Secondo Dopoguerra, nella quale l'interazionismo simbolico rappresenta una sorta di *eterodossia* rispetto al *mainstream* generale. Una terza fase di *legittimazione crescente* si connette alla pubblicazione dei lavori di Blumer e Goffman negli anni Sessanta, all'espansione dell'interazionismo simbolico in università esterne a Chicago (Berkeley, San Diego, Iowa, fra le altre) ed è corrispondente a quella che Gouldner chiama una fase incipiente di crisi della sociologia occidentale (1972). Infine si registra una fase ultima che diremmo di *incorporazione*, seguendo Atkison e Housley (2001) e Vannini (2008): una fase cioè nella quale i principi interazionisti, in particolar modo l'insistenza sulle interazioni, le analisi di medio raggio sui processi di socializzazione, il rapporto dialettico fra agency e struttura vengono via via riconosciuti come costitutivi di tutto il campo sociologico. Per di più, alcuni concetti, quali quello di ruolo, del sé come dimensione riflessiva dell'identità, di gruppo primario, di altro significativo (Cooley 1902, Mead 1934) e altro generalizzato (Mead 1934), di socializzazione primaria e secondaria (Mead 1966); che hanno origine in ambito interazionista vengono via via incorporati dalla sociologia generale senza un adeguato riconoscimento della loro origine. Atkinson e Housley (2003) hanno parlato in tal senso di *sociological amnesia*, Philippe Vannini (2008) di *poor branding recognition*.

Dal punto di vista dei paradigmi scientifici prevalenti, ancora, la parabola muove da una fase *proto-pragmatista* di positivismo imperante; a una fase primo-novecentesca in cui la scuola trova un referente perfetto nell'avvento della teoria della relatività estesa e ristretta; infine, alla fase attuale in cui la ridefinizione pluri-dimensionale della fisica – si pensi in particolare alla teoria delle stringhe – richiama a modelli di osservazione e speculazione scientifica sempre più complessi. In tale parabola, nelle scienze sociali e in filosofia il positivismo attraversa delle fasi oscillanti: da *pseudo-religione* di fine Ottocento, a paradigma critico fra le due guerre; alla fase neopositivista degli anni Cinquanta e Sessanta (Bernstein 2006), alla crisi successiva accompagnata all'affermarsi delle teorie post-strutturaliste; sino alla rinascita attuale, legata alla convergenza fra

² Esempio emblematico è il rapporto fra Watson e George H. Mead che fu suo professore di psicologia sociale a Chicago (cfr. Collins 1989).

sociologia e scienze dure e ad epistemologie nascenti basate sull'avvento dei cosiddetti *big data*.

Questi parallelismi storici, a nostro avviso, non hanno una funzione puramente formale. Ripensare ai fondamenti epistemologici del pragmatismo e dell'interazionismo simbolico vuol dire infatti, in una certa misura, ripensare allo statuto conoscitivo dell'intera disciplina. E dell'intera scienza (Halas 2008). Il pragmatismo, infatti, apre un dibattito generale sulla conoscenza scientifica che coinvolge, a vari livelli tutte le scienze. Nel momento in cui mutano i *problemi pratici* che affronta la comunità scientifica, mutano anche i fondamenti della sua attività (Kuhn 1962).

Ciò diventa particolarmente necessario, a nostro avviso, in un momento storico nel quale, nonostante il successo di alcuni approcci pragmatisti alla sfera pubblica, al mondo politico e a quello filosofico – mi riferisco in particolare ai lavori di Rorty, Habermas e dello stesso Joas – manca, fatta salva l'opera di Richard Bernstein (2010), una ridiscussione ampia sul senso di una nuova sociologia pragmatista. La cosiddetta *neopragmatist renaissance* riguarda soprattutto l'estetica, la letteratura e una serie di scienze umane variamente orientate a un superamento degli aspetti formali, in favore di una nuova enfasi sulla azione sociale. Diventa perciò necessario (ri)pensare a cosa voglia dire oggi un approccio alla sociologia basato sulla centralità dell'attore sociale, dell'azione e a come ciò si concili con approcci, in parte provocatori, ma certamente stimolanti, come quello dell'*actor network theory* di Bruno Latour, che estende il concetto di *attorialità* ai cosiddetti attori non umani (Latour 2005). Per ragioni di spazio, non affronteremo in forma estesa il dibattito attuale. Ma ci limiteremo con un approccio filogenetico, a ricostruire per grandi punti gli assunti fondanti del primo pragmatismo, per poi discutere della sua validità attuale, in quanto logica non aristotelica, in rapporto a nuovi approcci, come quello di Andrew Abbott, che spostano l'enfasi dall'attore all'evento, dal processo agito al processo che agisce sugli attori e sulle collettività. Lo scopo è anche quello di dimostrare il ruolo fondamentale della tradizione filosofica del pragmatismo nello sviluppo delle scienze sociali nel XX secolo e nel delineare una possibile traccia di convergenza fra interazionismo simbolico e altre ermeneutiche del sociale.

2. IL PRAGMATISMO DELLE ORIGINI

Durante gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, le opere filosofiche di Richard Rorty (1979, 1982, 1989, 1991) e Jürgen Habermas (1999) hanno riaperto una forte attenzione sul neopragmatismo e sul cosiddetto

linguistic turn dei nuovi approcci. Nello stesso periodo, opere come il *Pragmatismo e la teoria sociale* di Hans Joas (1983) e saggi storici come quelli di Dmitri N. Shalin pubblicati su *Symbolic Interaction* (1986, 1991) hanno favorito una riscoperta epistemologica dei primi filosofi pragmatisti. A nostro avviso, come abbiamo anticipato, l'interazionismo simbolico e il pragmatismo non sono separabili ed è quindi necessario rintracciare le origini del pragmatismo per comprendere come rifondare oggi una prospettiva interazionista e pragmatista delle scienze sociali.

Le origini del pragmatismo sono convenzionalmente identificate nella fondazione del Club Metafisico di Cambridge, nel 1870. Ivi, un gruppo di filosofi si è identificato in un termine derivato dalla *Critica della ragione pura* (1781) di Immanuel Kant. Nella *Dottrina Transcendentale del Metodo*, in particolare, il filosofo tedesco ha affermato il carattere pragmatico dei cosiddetti imperativi ipotetici, quelli basati su principi empirici e rispondenti ad una regola di prudenza. Successivamente, sull'altra sponda dell'Atlantico, in particolare, Pierce e James, che fu suo allievo, iniziano a discutere del pragmatismo come della possibilità di superare l'a priori categorico della critica kantiana. Tale momento, a cavallo fra XIX e XX secolo è quello che simbolicamente fonda la nascita della tradizione americana, come filosofia del presente. È un momento storico nel quale le scienze umane e sociali si confrontano con il determinismo biologico e, in filosofia, con il successo del positivismo francese, da una parte e dell'idealismo tedesco, dall'altra. Ciò porta i primi sociologi, in particolar modo i protagonisti della scuola di Chicago, a dover difendere lo statuto scientifico delle scienze sociali e la loro epistemologia, e a contrastare i paradigmi comportamentali più legittimati: dalla teoria dell'istinto alla psicologia del bisogno, al nascente comportamentismo di Watson. Per Chauncey Wright e Charles S. Pierce che animano la scuola, la sfida intellettuale è, sin da subito, quella di produrre una nuova filosofia basata sulla stessa rigorosa procedura della cosiddetta "scienza di successo", d'altronde emancipandose:

La filosofia dovrebbe imitare le scienze di successo nei suoi metodi, in modo da procedere solo da premesse tangibili che possono essere sottoposte ad uno scrupoloso esame, e fidarsi piuttosto della moltitudine e della varietà dei loro argomenti, che non della *conclusività* di ognuna (Pierce 1955, 264-265, corsivo mio).

Per questa ragione, la tradizione filosofica è stata accusata sin dagli albori di una tendenza all'empirismo privo di profondità deduttiva, un'accusa che più tardi avrebbe riguardato anche l'interazionismo simbolico. Ma,

come dimostra la seconda parte di questa citazione, Pierce e i suoi colleghi non sono stati ispirati da una fede acritica nella scienza - come piuttosto si può essere affermare per il darwinismo di Wright. Al contrario, furono originariamente ispirati ad un approccio critico e relativistico alle scienze. Criticavano i metodi scientifici ma li consideravano applicabili alla filosofia.

In particolare, come dimostrato da Dmitri N. Shalin (1986, 1991), James, Pierce e Dewey hanno cercato di applicare i metodi sviluppati nella fisica quantica e la teoria del relativismo alla filosofia e alle scienze sociali. Il loro sforzo ha prodotto un'epistemologia implicita ed esplicita che ha profondamente influenzato lo sviluppo delle cosiddette scienze interpretative nel XX secolo (Denzin 1997, 2001, 2003) e che ha trovato nell'opera di George H. Mead il ponte più importante con le scienze sociali (1934, 1938). Il suo lavoro rappresenta, infatti, uno dei contributi più rilevanti alla fondazione della tradizione sociologica e socio-psicologica dell'interazionismo simbolico.

Le principali ipotesi di questa epistemologia pragmatista possono essere sintetizzate come segue:

1. La verità è il prodotto di un contratto collettivo dinamico e negoziato (conoscenza e consenso);

2. Di conseguenza, non ci sono conoscenze definitive, certe e oggettive da svelare (antipositivismo);

3. Il pragmatista concepisce la conoscenza come un'attività umana contingente, fallibile e operativa, orientata a scopi pratici sociali, definiti dalla comunità (antideterminismo);

4. Le strutture sono sempre il prodotto contingente e parzialmente imprevedibile di un processo di interazione tra fattori o individui. L'idea di strutture preesistenti, trascendenti ed immutabili - nel mondo naturale, sociale e teorico - è considerata come una costruzione sociale artificiale (assunto dell'emergenza).

5. La *creatività* si colloca all'interno di una sfera *situazionale*.

Sin dal 1913, quando Emile Durkheim conduce alla Sorbona un corso sul *Pragmatismo* (1986), tali assunti sono stati variamente fraintesi: pragmatismo e interazionismo simbolico sono stati accusati, via via, di relativismo cognitivo, di utilitarismo individualista e del persistente mito di un bias strutturale. Cercherò nei prossimi paragrafi di confutare tali accuse.

In particolare suggerisco che l'opposizione epistemica e metodologica tra le scienze dure/naturali e scienze umane/interpretative, suggerita da studiosi che si riconoscono sia come sociologi qualitativi che come sociologi quantitativi, è dovuta a una scarsa considerazione degli sforzi

dei primi filosofi pragmatisti americani nel produrre un'epistemologia comune basata sul relativismo, l'anti-oggettivismo e la dipendenza della teoria dalla *pratica* di ricerca. Un tentativo coerente con il principio di Heisenberg e con la teoria della relatività. Questo tentativo è particolarmente evidente nelle opere di Pierce, James, Dewey e Mead, la cui produzione filosofica ha ispirato l'interazionismo simbolico, un approccio diffuso sia nella sociologia che nella psicologia sociale.

3. VERITÀ COME CONTRATTO COLLETTIVO DINAMICO E NEGOZIATO.

Secondo i pragmatisti, la verità corrisponde ad un accordo collettivo su un modo particolare di valutare, descrivere e spiegare fenomeni, oggetti e individui e classificarli in categorie specifiche. Come affermato da Habermas (1999) e Rorty (1991), ciò che chiamiamo verità è spesso solo la giustificazione di un contratto collettivo.

La validità e la permanenza di ciò che è vero, *per tutti gli scopi pratici*, dipende dalla validità e dalla permanenza che la verità assume per la comunità. Di conseguenza, la nozione di verità è strettamente legata a quella di comunità (Pierce 1955, 247). Correlare la conoscenza a gli scopi pratici collettivi significa sviluppare e modificare il realismo scolastico dei filosofi del Medio Evo. In tal senso, «la teoria peirceiana della realtà fornisce forse la definizione più ampia della comunità e del sociale mai elaborata» (1983, 141).

Tale ipotesi, inevitabilmente, invita a considerare come diversi gruppi sociali producano diverse visioni del mondo (*weltanschauungen*) e vocabolari diversi (Rorty, 1979), in termini nominalistici. Ogni gruppo crea il proprio mondo sociale, caratterizzato da «i propri modi di agire, parlare e pensare [...] il proprio vocabolario, le proprie attività e interessi, la propria concezione di ciò che è significativo nella vita e [...] il suo proprio schema di vita» (Cressey 1932, 31). Tuttavia, il pragmatismo rifugge tanto il realismo ingenuo quanto l'idealismo filosofico, risolvendo, attraverso la centralità riconosciuta all'azione sociale quale medium della conoscenza il classico conflitto fra fenomeno e noumeno. E, come si vedrà bene nell'opera di George H. Mead, il nominalismo non contraddice il principio realistico dell'esistenza del mondo: piuttosto, l'attività simbolica dell'individuo giustappone un mondo sociale al mondo fisico esistente. Né Blumer né Mead sfociano mai né nel radicalismo cognitivo, né nella concezione fenomenologica del prevalere della *percezione* sull'essere. Al contrario, la loro è una posizione *volontaristica* che concepisce il significato come medium di relazione fra

l'oggetto e il mondo, sulla base delle relazioni sociali che si condividono all'interno della comunità cui si appartiene.

4. PRATICA VS. OBIETTIVITÀ

La scienza stessa è considerata alla stregua di una comunità, che adotta il proprio vocabolario, sviluppa le proprie categorie e, più in generale, supporta una visione del mondo necessariamente parziale, sociale e storicamente determinata (Bowker, Star 1999). Come ogni altra forma di conoscenza, anche la conoscenza scientifica risponde a degli scopi pratici: nei termini introdotti da Thomas Kuhn (1962), ogni paradigma scientifico è valido fino a che risponde in modo efficiente alle esigenze della comunità scientifica e di quella non scientifica. A tal riguardo, Dewey e Mead – in due estratti citati da Shalin (1991, 228) – spiegano in senso pragmatista la costruzione sociale di due assi della meccanica classica, la geometria euclidea e la fisica newtoniana:

I progressi che superano lo schema newtoniano furono resi possibili quando la preesistente attribuzione delle qualità inerenti fu eliminata e i concetti vennero considerati come designazioni delle operazioni da eseguire (Dewey [1929] 1960, 191).

[...] lo spazio euclideo [...] è solo una costruzione che è sorta e mantenuta a causa dei suoi vantaggi pratici, anche se non possiamo concludere che da tali vantaggi pratici discenda una loro realtà metafisica (Mead 1964, 82).

Come già detto, il pragmatismo e l'interazionismo rifiutano la distinzione tra *rex cogitans* e *rex extensa* e la distinzione tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto (Dewey, Bentley 1949), concependo l'osservazione scientifica come necessariamente determinata dall'azione dell'osservatore: «che cosa è in natura non dipende semplicemente da ciò che è di per sé, ma anche dall'osservatore» (Mead 1929, 428) e con il processo di simbolizzazione umana del mondo: qualsiasi scienziato che si avvicina alle scienze naturali o sociali, trova un ambiente socialmente trasformato di fronte a sé (Mead, 1936). Tale simbolizzazione, come si spiegherà meglio più avanti, è relazionale e dipende esplicitamente dall'esperienza del gruppo nel mondo.

La conoscenza scientifica, come ogni altra forma di conoscenza, risponde a scopi pratici ed è perciò vulnerabile: indipendentemente dalla correttezza formale della deduzione logica, ogni conoscenza verificata rimane sempre probabilistica e non deterministica. Tale principio è consistente con i progressi della nuova scienza: esso infatti collima con il

principio di indeterminazione di Heisenberg e con la critica al razionalismo classico del post-positivismo. Il ricercatore non influenza solo il suo oggetto di osservazione, ma in un certo senso lo determina.

5. LA DEFINIZIONE DELLA SITUAZIONE: AGENCY E STRUTTURA

Uno degli assunti più importanti della scuola sociologica è quello della comprensione dell'azione sociale, come agire *situato*. Tale concezione è stata resa celebre nella disciplina, in particolare, dagli studi di Erving Goffman sulla presentazione del sé (1959) e sul comportamento e le relazioni in pubblico (1961; 1963). E dagli etnometodologi (Garfinkel 1967), che hanno postulato l'impossibilità di una conoscenza scientifica che non sia necessariamente *situata* e locale. L'estensione del principio dell'*indexicality* alla scienza ne limita decisamente la portata, in termini di generalizzabilità. Tanto Goffman quanto Garfinkel, tuttavia, restano affini al *dictum* interazionista della prevalenza dell'azione, o meglio della pratica, nella costruzione della realtà. Ma, la loro insistenza durkhemiana sul prevalere del rituale e del sociale sul soggettivo si discostano decisamente dal modello pragmatista (Cfr. Rawls 2009; Garfinkel 2002), come si può comprendere attraverso una rilettura di chi ha introdotto il concetto di *definizione della situazione*, ovvero William I. Thomas.

Secondo il sociologo americano, il concetto di situazione permette di studiare il comportamento umano come la risposta soggettiva, in termini di adattamenti, alle condizioni oggettive prodotte dai rapporti sociali: «La situazione in cui la persona si trova è considerata contenere la configurazione dei fattori che condizionano il comportamento. Naturalmente, non si intende la situazione materiale e spaziale, ma quella dei rapporti sociali. Essa coinvolge tutte le istituzioni e tutte le forme di comportamento» (Thomas, 1931, 176).

La situazione rappresenta perciò un complesso di condizioni sociali astratte che sono il prodotto delle relazioni interpersonali e istituzionalizzate e che dà vita ad atteggiamenti e a valori culturali diffuso. Rispetto al prisma dell'azione sociale, la situazione costituisce al contempo l'ambiente, il vincolo, ma anche il complesso di risorse sociali a disposizioni degli attori.

Nel concetto di *definizione della situazione* entrano però, secondo Thomas, anche elementi puramente soggettivi.

In altri termini, una situazione include tre tipi di elementi:

1) le *condizioni oggettive* in cui l'individuo o la società deve agire, cioè la totalità dei valori - economici, sociali, religiosi, intellettuali, ecc. -

che in quel momento influenzano direttamente o indirettamente lo stato cosciente dell'individuo, della persona o del gruppo;

2) gli *atteggiamenti preesistenti* dell'individuo e del gruppo che in un determinato momento hanno un reale influenza sul suo comportamento;

3) la *definizione della situazione*, ovvero la concezione più o meno chiara delle condizioni e della coscienza degli atteggiamenti (Thomas, Znaniecki 1918-1920 [1964]).

Secondo Thomas, la definizione della situazione è perciò «preliminare a qualsiasi atto della volontà» (1923). Costituisce una sorta di sestante che bilancia l'agency individuale con la corretta valutazione dei vincoli e delle possibilità ambientali: «È possibile una pluralità di azioni e un'azione definita può apparire solo se queste condizioni sono selezionate, interpretate e combinate in un determinato modo» (Thomas, Znaniecki 1918-1920, 68).

Tale concezione rappresenta *ante litteram* una spiegazione multilivello dell'azione sociale, che supera le aporie degli approcci iper o ipostrutturalisti e s'attaglia, rispetto agli sviluppi successivi, piuttosto sul versante della *strutturazione*. Inoltre, l'agency è compensata dalla componente adattiva, da una considerazione variata su base personale delle capacità culturali e situazionali di riconoscimento e utilizzo delle risorse a disposizione dei soggetti. Quella proposta da Thomas è ancora la prima definizione operativa dei valori sociali (Merton 1995; Spates 1983, 29; Timasheff 1952, 83). Tema certamente non nuovo, ed elaborato a Chicago a partire dal concetto weberiano di *werturteilsstreit* (Cfr. Schnädelbach 1984).

Gli atteggiamenti rappresentano, invece per Thomas, le interpretazioni individuali delle norme sociali. Sono soggettivi, ma le loro origini sono inter-soggettive. Tale concetto troverà un celebre parallelo nella concezione meadiana della mente come esterna al soggetto (Mead 1934 [1966]).

Poiché gli atteggiamenti sono interpretativi, secondo Thomas e Znaniecki, i valori hanno effetti diversi sui singoli individui e sul medesimo individuo in diversi momenti della sua vita (1918-1920, 39). Anche in questo caso, troviamo in Thomas una concezione che anticipa gli sviluppi futuri dell'interazionismo simbolico, in particolare il rapporto fra significazione soggettiva e oggettivazione collettiva, tema ben visibile in Mead, nel concetto di *simboli universali* e poi sviluppato da Herbert Blumer come principio metodologico.

Infine, la personalità individuale è concepita come la capacità di selezionare esperienze, di interpretarle e di utilizzare particolari schemi di azione per affrontare le situazioni concrete incontrate.

La definizione della situazione, in altri termini, è l'interpretazione soggettiva delle condizioni oggettive di un individuo. Rappresenta il motore fondamentale che guida tutta l'azione sociale. È determinato dalle disuguaglianze sociali stratificate, dai valori culturali e dagli atteggiamenti diffusi. Ma la conseguenza o il fallimento di un attore sociale in un unico contesto o in un contesto temporale esteso dipendono anzitutto dalla sua capacità cognitiva di definire ciò che occorre e cosa accadrà: «se gli uomini definiscono una situazione reale, essa diventerà reale nelle sue conseguenze» (Thomas, Thomas 1928, 571-2). Quindi, l'individuo non è concepito come mosso solo da fatti sociali esterni o da forze sistematiche, come fatto da teorici funzionalisti. Allo stesso tempo, non è nemmeno considerato il produttore solipsistico del suo mondo sociale, in diversi modi, sostenuto da interazionisti ed etnometodologi simbolici. Thomas, invece, concepisce l'azione sociale come determinata dalla dialettica tra condizioni oggettive e interpretazioni individuali.

6. UN APPROCCIO POST-STRUTTURALE ALLA SOCIALITÀ E ALLA NATURA

Il pragmatismo prima e l'interazionismo simbolico poi hanno fortemente sostenuto una critica al concetto di struttura e alla sua utilità per la conoscenza filosofica e scientifica. I pragmatisti credono infatti nella possibilità di isolare le strutture emergenti dalla realtà, ma rifiutano l'idea dell'esistenza di strutture ontologiche e non verificabili precedenti le osservazioni scientifiche e indipendenti dall'azione umana. Come suggerisce Mead, il metodo scientifico non consiste nell'accesso alla conoscenza dell'immutabile, ma nel «determinare la forma del mondo in cui viviamo, nel modo in cui essa cambia da momento a momento». (1917, 225).

I pragmatisti mirano ad applicare tale metodo sia alla filosofia che alle scienze sociali, in continuità con le scienze naturali. In tal senso, concepiscono qualsiasi struttura, sia naturale che sociale, come il prodotto di un processo di reciproca interazione tra fattori umani e non umani: «Non esiste una struttura immutabile. La materia e la mente sono strutture, al pari della costituzione degli Stati Uniti. Ma sono solo parte di un processo» (papers b7, fl).

In linea con il principio di Heisenberg, il mondo fisico è concepito, quindi, come caotico, senza ordine e senza strutture immutabili che lo determinano: «La natura non ha un carattere ordinato, tutto ciò che accade non accade secondo una legge naturale [...] L'incertezza non appartiene semplicemente ai valori, ma appartiene anche ai fatti» (papers b8, fl, b7, fl).

L'indeterminazione informa i fatti naturali e la loro osservazione. Per questa ragione, la scienza come filosofia può produrre conoscenze e teorie, solo attraverso la pratica. E ulteriori pratiche confermeranno o disconfermeranno le teorie e le filosofie del mondo. Con un accento che ricorda quello della teoria della relatività ristretta, Mead sostiene qui che l'osservazione nelle scienze sociali non può aspirare alla produzione di leggi, o a modelli di prevedibilità del comportamento umano. Piuttosto, deve proporsi come una scienza delle interazioni complesse, come lo studio della porzione di infinità che assume senso tramite la pratica del ricercatore.

Questo, a nostro avviso, è anche il senso più concreto dell'interazionismo simbolico: l'indagine su come i fattori e gli esseri umani interagiscono, producendo la realtà. Questa teoria segna una differenza decisiva con altri approcci sociologici diffusi, come il marxismo e il funzionalismo, che pretendono di spiegare i fenomeni sociali come prodotto di entità macro-sociali o metafisiche esistenti a priori. Un secondo aspetto di questa concezione è il riconoscimento dell'agency degli attori sociali, intesa come possibilità di contrastare, grazie alla loro azione, la coercizione delle istituzioni e delle strutture nella loro vita. Il concetto è stato spesso utilizzato in maniera impropria. A nostro avviso, esso va correttamente inteso nella definizione seguente che offre Musolf:

L'agency si riferisce agli effetti di potenza del sé che sono emersi dall'evoluzione del cervello in forma di intelligenza o di comportamento mentale, cioè l'abilità dell'uomo, attraverso il pensiero, la coscienza, il linguaggio e la comunicazione simbolica in generale [...] di fare cultura e storia, di adattarsi reattivamente agli altri, di adattarsi a un ambiente sociale in evoluzione, di agire in forma collettiva e intersoggettiva, inclusa l'opposizione negoziata ai ruoli e alle regole organizzative e l'azione collettiva contro le strutture tiranniche (2009, 313).

Coerentemente ai principi della sociologia formale proposta da Georg Simmel, la società è concepita come il risultato o la somma di micro-interazioni seriali e di micro-associazioni tra esseri umani. Poiché l'uomo è parte dei complessi meccanismi della natura fisica e sociale, i fenomeni sociali devono essere considerati necessariamente contingenti: «Ogni visione che assume l'uomo come parte della natura, non esterna a essa, [...] assumerà altresì quella indeterminazione nell'esperienza umana [...] che comprova la corrispondente indeterminatezza dei processi naturali entro cui l'uomo esiste (agisce) e da cui sorge» (Dewey 1946, 351).

La contingenza indica nello stesso tempo che il caso è imposto alla causalità nella determinazione della progressione degli eventi e che i fenomeni rimangono, in una certa misura, imprevedibili (Rorty 1989).

Secondo una visione generativa, la società è concepita ancora come risultato di una produzione simbolica continua che sovrappone un mondo simbolico al mondo fisico preesistente (Mead 1934, 1936, 1938; Dewey 1929b, 1938; Blumer 1937, 1969): l'uomo crea e ricrea l'ordine sociale (Goffman, 1983) in ogni interazione sociale.

Gli esseri umani sono concepiti come attori simbolici che collaborano e negoziano nella trasformazione simbolica del mondo e nella sua interpretazione. Questo processo trasforma qualsiasi oggetto fisico o qualsiasi fenomeno in un oggetto sociale, derivante dalla reificazione e dalla stratificazione dei significati condivisi. In breve, la realtà corrisponde al mondo sociale che gli individui creano continuamente nella loro vita quotidiana:

Il termine "realtà", come tanti altri termini della filosofia medievale, è stato trasformato nel contrario di ciò che originariamente significava. Per la maggior parte di noi la "realtà" si riferisce all'esistenza brutale del mondo "là fuori", che forma il substrato del mondo sociale, altrimenti la realtà è il mondo sociale che costruiamo e ricostruiamo continuamente nella nostra vita quotidiana (Rochberg-Halton 1983, 140-141).

L'azione sociale è l'unità attraverso cui l'uomo trasforma il mondo in modo simbolico. Il pragmatismo e l'interazione sono, in questo senso, focalizzati sulla pratica. Questa ipotesi sviluppa la nota massima nietzschiana della *Genealogia della Morale*: «non esiste alcun "essere" al di sotto del fare». Il prodotto «è semplicemente una finzione aggiunta all'atto – l'azione è tutto» (GM I, 13).

Attraverso l'azione sociale, gli individui interiorizzano riflessivamente (Mead 1934) le norme sociali, assumendo il ruolo degli altri e le aspettative normali di comportamento, che Mead definisce tramite il concetto di *altro generalizzato*. La concezione interazionista dell'azione concilia pertanto la pratica e la cognizione: «L'azione umana è un fenomeno a doppio taglio: è un evento in natura che lega l'individuo ad altre cose, ed è anche un fatto di coscienza che organizza il mondo nella prospettiva unica di un determinato attore» (Shalin 1991, 227).

Agendo, in breve, l'individuo si comporta come una società in miniatura (Shibutani 1955). Ciò che la nostra azione sociale comunica è, anzitutto, del nostro io: l'identità è concepita pragmaticamente come un prodotto performativo e mutevole. Questa enfasi sul carattere performativo delle identità va attraverso lo sviluppo dell'interazione, dalla concezione

dialettica di sé da Mead (1934) alla sociologia drammaturgica di Erving Goffman (1959), dall'interazione della psicologia sociale di Ralph H. Turner (1956, 1962, 1968, 1978, 1990) fino alla filosofia femminista di Judith Butler (1993) che ha avuto grande eco nell'ambito della teoria *queer*.

Il suo concetto di performatività ci permette di concepire il genere come effetto pratico dell'imitazione di un ideale fantasmatico della natura ed è, per molti versi, uno degli esiti più visibili del pragmatismo nella filosofia recente:

Il genere è una specie di imitazione per cui non esiste un referente originale. Infatti, è una sorta di imitazione che produce la stessa nozione dell'originale come effetto e come conseguenza dell'imitazione stessa. In altre parole, gli effetti naturalistici dei generi eterosessuali vengono prodotti attraverso strategie imitative. Ciò che imitano è un ideale fantasmatico dell'identità eterosessuale, che viene prodotto tramite l'imitazione come effetto (1993, 313).

Allo stesso modo, l'interazionista simbolico inglese, Ken Plummer, concepisce la sessualità come una costruzione sociale che reifica i significati che producono un senso inventato della normalità naturale:

Le sessualità umane sono densamente sociali, cariche di significati multipli, complessi e pluri-stratificati. Non esistono norme fisse ma solo norme costantemente emergenti. [...] Non esiste mai la norma e i sociologi che pensano che ci sia vivono in un mondo di fantasia. Certo, abbiamo inventato il normale, e c'è un processo sociale onnipresente che tenta di abbinare la nostra vita al normale: c'è l'invenzione quotidiana del normale, ma la vita sociale vissuta si connette a tradizioni sotterranee. Ora, per una volta, ciò è chiaro: dobbiamo andare alla ricerca di questi mondi. Viviamo in mondi inventati, costruendo vite inventate, organizzate attraverso ricordi inventati e sé inventati (2010, 169).

Ciò che è comune a questi approcci al comportamento umano è la considerazione che ciò che viene considerato vero, normale e neutrale è solo la costruzione sociale della realtà (Berger, Luckmann 1966) derivante dall'azione simbolica attraverso cui l'uomo trasforma il suo ambiente (Mead 1936). Anche due importanti fonti di identità – spesso considerate rigorosamente in termini biomedici ed essenziali – come il genere e la sessualità sono concepite, dagli interazionisti simbolici, come il prodotto dell'interazione umana, del significato e della disambiguazione e, infine, i risultati contingenti delle esperienze a cui siamo soggetti durante la nostra carriera morale. Indipendentemente dalla loro relazione a un reperto sessuale stabile o instabile, essi variano continuamente.

7. CONCLUSIONI: DALLA NEGAZIONE DELLA LOGICA ARISTOTELICA AL TRIONFO DELL'EVENTO?

In conclusione, l'epistemologia pragmatista concepisce la verità come prodotto di un contratto collettivo; la struttura come il risultato di un processo; la realtà come un processo di interazione contingente tra esseri umani e fattori naturali; la conoscenza scientifica come una costruzione sociale contingente e vulnerabile. E, infine, l'identità come l'effetto performativo dell'imitazione di modelli idealizzati di comportamento, mancanti di un riferimento fisso e determinato.

Queste ipotesi presuppongono la non unità degli attori e la non unità dell'azione, e soprattutto la non unità dell'osservazione scientifica. Focalizzarsi sulla realtà come il mondo del *fare* (James 1907) significa infatti presupporre che una cosa o un uomo siano sempre diversi da sé stessi nel momento precedente o negli altri momenti, a causa del potere trasformativo delle interazioni; e che le persone, come tali, siano diverse l'una dall'altra.

In un primo senso, questa epistemologia contraddice la logica aristotelica, che si basa sulla sostanziale unità delle cose, sulla legge della non contraddizione e sulla legge del centro escluso: l'identità è sempre contraddittoria e ogni categoria identitaria include persone e cose che sono molto diversi tra loro (Kosofsky Sedgwick 1990).

Ma, più profondamente, in un secondo senso, l'epistemologia pragmatista contraddice la logica aristotelica se definisce un sistema idealistico di classificazione, basato su definizioni e categorie. La concezione di una definizione come «una spiegazione che indica ciò che deve essere per qualcosa» (*logos ho to ti ên einai sêmainei*) presuppone, in effetti, l'essenza delle cose, mentre i filosofi pragmatici sono, in senso ampio, anti-essenzialisti.

Inoltre l'approccio nominalistico alla realtà e l'accento sulla performatività contraddice l'assunzione della relazione ontologica tra il nome e il referente delle cose o dei fenomeni e dell'equivalenza tra definizione e *definendum* in termini di estensione.

L'interazionismo simbolico e il pragmatismo, in breve, hanno cercato di umanizzare la scienza e la filosofia, inclusa la vulnerabilità umana nel processo di conoscenza del mondo. Questa enfasi deriva dalla stessa opposizione alla scienza razionale classica che ha informato la fisica quantistica e la teoria della relatività e ha prodotto una nuova logica non aristotelica che potrebbe essere definita come una "logica situata" o una "logica pratica":

La logica pragmatista riconosce che le cose in sé sono indeterminate, che le loro identità logiche sono emergenti e riconosce esplicitamente che è il conoscente che chiude l'indeterminazione ricorrendo ad un quadro terminologico nei termini del quale il flusso delle cose stesse si trasforma in una situazione razionale e logica (Shalin 1991, 234).

L'eredità di questa epistemologia non è limitata ad un unico approccio sociologico, ma ha influenzato, in misura variabile, lo sviluppo di tutte le tradizioni interpretative nelle scienze sociali, rivolte alla decostruzione degli aspetti dati-per-scontati della vita quotidiana. La fenomenologia, l'etnometodologia, l'interazionismo simbolico, il postmodernismo, gli studi postcoloniali, i *whiteness studies*, il femminismo contemporaneo e la teoria queer hanno tutti sostenuto, implicitamente o esplicitamente, la visione anti-normativa, relativistica, post-strutturale e pragmatica del mondo sociale. Questa svolta pragmatica ha prodotto una drammatica revisione delle metodologie nelle scienze sociali (Law 2004), per quanto riguarda il ruolo dei modelli teorici, le tecniche di raccolta dei dati, la concezione degli esseri umani in quanto attori sociali dotati di agency.

In particolare, gli studiosi che si riconoscono in questa tradizione o che ne fanno riferimento implicitamente hanno teorizzato: il rifiuto di una ricerca empirica sulla vita sociale basata su modelli teorici strutturati (Blumer 1969); la richiesta di un'analisi storicamente orientata delle biografie e di altri materiali empirici (Denzin 1991; Abbott 1999); un nuovo approccio alla ricerca empirica denominato *grounded theory*, fondata sulla continua revisione dei metodi basati sulla pratica dell'osservazione (Glaser, Strauss 1967; Charmaz 2006); la produzione di una concezione anti-normativa dei ruoli e dell'identità (Turner 1962, 1978, 1990); un'opposizione generale alle categorie istituzionalizzate; e, naturalmente, diversi altri interessanti risultati teorici, metodologici ed empirici.

Il risultato finale è una nuova logica di indagine che concepisce lo scienziato come attore umano che esercita la sua attività in una data situazione di vita che considera la contingenza come componente necessaria della spiegazione e che rinuncia a qualsiasi analisi metafisica dei fenomeni sociali, basata su metodi di deduzione non falsificabili. Anche se le ipotesi epistemologiche sviluppate da James, Dewey, Mead e Pierce hanno già un secolo di età, a mio avviso, manca ancora un approccio globale al comportamento umano in grado di riconoscere e sviluppare tutte le conseguenze.

Di grande rilevanza, però, sono i lavori prodotti nelle ultime due decadi da Andrew Abbott, il quale, partendo da un approccio coerentemente globale alla scienza, mette in luce come sia possibile risalire a delle strutture *frattali* del comportamento umano (2000). Nel far ciò, mette in luce

un aspetto coerente alla filosofia della scienza pragmatica: sono le stesse scienze, infatti, a dover affrontare, frattalmente, lo stesso tipo di strutture e di problemi. Data l'alta instabilità delle azioni, delle categorie e persino degli attori, qual è la soluzione proposta da Abbott? Quella di concentrarsi non più sull'*agente*, ma piuttosto sugli *eventi* e sulle *sequenze* comportamentali e circostanziali che li producono. Ciò implica una rivalutazione, kantiana, delle categorie basilari dell'azione umana: il tempo e lo spazio. Ma, etimologicamente, nel momento in cui ci si concentra, per dirla alla Goffman, non più sugli individui e i loro momenti, ma sui momenti e i loro attori, le categorie vengono emancipate dal loro statuto di *a priori logici* e riportate a uno statuto di mezzi conoscitivi, o meglio considerate come coordinate degli eventi umani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2016). The Astructural Bias Charge: Myth or Reality?. *Studies in Symbolic Interaction*, 46.
- ABBOTT, A. (2000). *Chaos of Disciplines*. Chicago: University of Chicago Press.
- ATKINSON, P., HOUSLEY W. (2003). *Interactionism*. London: Sage.
- BELL, V. (1999). A cura di, *Performativity & Belonging*. London: Sage.
- BERGER, P.L., BERGER, B., KELLNER, H. (1974). *The homeless mind: Modernization and consciousness*. Harmondsworth: Penguin Books.
- BERGER, P.L., LUCKMANN, TH. (1966). *The Social Construction of Reality*. New York: Anchor Books.
- BERNSTEIN, R.A. (2006). *The Pragmatic Century*. Albany: Sunnypress.
- BLUMER, H. (1937). *Social psychology*. In Schmidt E.P. (a cura di), *Man and Society*. New York: Prentice-Hall, 144-198.
- (1954). What is wrong with social theory?. *American Sociological Review*, 19, 3-10.
- (1955). Attitudes and the social act. *Social Problems*, 3, 59-65.
- (1959). *Collective behavior*. In Gittler J.B. (a cura di), *Review of Sociology: Analysis of a Decade*. New York: John Wiley, 127-158.
- (1969). *L'interazionismo simbolico*. Bologna: il Mulino, 2008.
- BOWKER, G., STAR, S.L. (1999). *Sorting things out: classification and its consequences*. Cambridge (MA): MIT Press.
- BURT, S. D., CODE, L. (1995). A cura di, *Changing Methods: Feminists Transforming Practice*. Toronto: University of Toronto Press.
- BUTLER, J. (1981). *Human Groups and Social Categories*. Cambridge: Cambridge University Press.
-

- (1988). Performative acts and gender constitution: An essay in phenomenology and feminist theory. *Theatre Journal*, (40)4, 519-531.
- (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge.
- (1993). *Imitation and Gender Insubordination. Inside/Out: Lesbian and Gay Theories*. A cura di D. Fuss, New York: Routledge.
- CHARMAZ, K. (2006). *Constructing Grounded Theory: A Practical Guide through Qualitative Analysis*. New York: Sage.
- COLLINS, R. (1989). Toward a Neomeadian Theory of Mind. *Symbolic Interaction*, 12(1): 1-32.
- (2004), *Interaction Ritual Chains*. Princeton: Princeton University Press.
- CONQUERGOOD, D. (1985). Performing as a moral act: ethical dimensions of the ethnography of performance. *Literature in Performance*, 5, 1-13.
- (1998). *Beyond the Text: Toward a Performative Cultural Politics* in Dailey S.J. (a cura di), *The Future of Performance Studies: Visions and Revisions*. Washington (DC): National Communication Association, 25-36.
- COOLEY C.H. (1902). *Human Nature and the Social Order*. New York: Scribner's.
- CRESSEY, P.G. (1932). *The Taxi-Dance Hall. A Sociological Study in Commercialized Recreational City Life*. Chicago: University of Chicago Press.
- DENZIN, N.K. (1978). *The Logic of Naturalistic Inquiry*. In Id. (a cura di), *Sociological Methods. A Sourcebook*. New York: McGraw-Hill, 6-29.
- (1992). *Symbolic Interactionism and Cultural Studies*. Cambridge: Blackwell.
- (1997). *Interpretive Ethnography*. Thousand Oaks (CA): Sage.
- (2001²). *Interpretive Interactionism*. Newbury Park (CA): Sage.
- (2003). The Call to Performance, *Symbolic Interaction*, (26)1, 187-207.
- DEWEY, J. (1916). *Essays in Experimental Logic*. New York: Dover.
- (1916). *Democracy and Education*. New York: Free Press, 1966.
- (1929a). *Experience and Nature*. New York: Dover, 1958.
- (1929b). *The Quest for Certainty*. New York: Capricorn, 1960.
- (1938). *Logic: The Theory of Inquiry*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- (1946). *The Problems of Men*. Boston: Beacon Press.
- , BENTLEY, A.F. (1949). *Knowing and the Known*. Boston: Beacon Press.
- DINGWALL, R. (2001). Notes Toward an Intellectual History of Symbolic Interactionism. *Symbolic Interaction*, 24(2): 237-242.
-

- DUNN R.G. (1997). Self, Identity and Difference: Mead and the Post-structuralists. *Sociological Quarterly*, (38)4, 687-705.
- DURKHEIM, É. (1913-14). *Pragmatismo e sociologia: corso tenuto alla Sorbona, 1913-1914*. Roma: IANUA, 1986.
- GARFINKEL, H. (1967). *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- (2002). *Ethnomethodology's program: Working out Durkheim's aphorism*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- GLASER, B., STRAUSS, A.L. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine.
- GOFFMAN, E. (1959). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: il Mulino, 1969.
- (1961). *Espressione e identità: gioco, ruoli, teatralità*. Bologna: il Mulino, 2000.
- (1963). *Il comportamento in pubblico*. Torino: Einaudi, 1971.
- (1983). *L'ordine dell'interazione*. Roma: Armando, 2000.
- GREEN, A.I. (2007). Queer theory and sociology: Locating the subject and the self in sexuality studies. *Sociological Theory*, (25)1, 25-45.
- HABERMAS, J. (1998). *Truth and Justification*. Cambridge (MA): MIT Press, 1999.
- HALAS, E. (2008). Social Symbolism: Forms and Functions – A Pragmatist Perspective. *Studies in Symbolic Interaction*, 30, 131-149.
- HAUSMANN, C., JONASON, A., SUMMERS-EFFLER, E. (2011). Interaction Ritual Theory and Structural Symbolic Interactionism. *Symbolic Interaction*, 34(3): 319-329.
- JAMES, W. (1890). *The principles of psychology*. New York: Dover.
- (1907). *Pragmatism: a new name for some old ways of thinking*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 1955.
- (1909). *The Meaning of Truth*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1970.
- JOAS, H. (1993). *Pragmatism and Social Theory*. Chicago: University of Chicago Press.
- (1996). *The Creativity of Action*. Chicago: University of Chicago Press.
- KOSOFSKY SEDGWICK, E. (1990). *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*. A cura di F. Zappino, Roma: Carocci, 2011.
- KUHN, TH. (1962). *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: Chicago University Press, 1970.
- LATOUR, B. (2005). *Reassembling the social. An introduction to Actor-Network Theory*. Oxford, OUP.
- LAW, J. (2004). *After method: Mess in social science research*. London: Routledge.
-

- LYOTARD, J.-F. (1979). *La condition post-moderne*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- MAINES, D.K. (2001). Musing and Thrashing around at the Intersection of Symbolic Interactionism and Communication Studies. *Studies in Symbolic Interaction*, 24, 51-62.
- (2003). Mesodomain Analysis and Considerations of a Healthy Society. *Studies in Symbolic Interaction*, 26, 23-30.
- MEAD, G.H. (1929). Bishop Berkeley and His Message. *Journal of Philosophy*, 26, 421-430.
- (1932). *The Philosophy of the Present*. Chicago: Open Court.
- (1934). *Mente, sé e società: dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*. Firenze: Universitaria G. Barbera, 1966.
- (1935-36). The Philosophy of John Dewey. *International Journal of Ethics*, 46, 64-81.
- (1936). *Movements of Thought in the Nineteenth Century*. Chicago: University of Chicago Press.
- (1938). *The Philosophy of the Act*. Chicago: University of Chicago Press.
- (1964). *Selected Writings. George Herbert Mead*. A cura di A.J. Reck. New York: Bobbs-Merrill.
- MERTON, R.K. (1995). The Thomas Theorem and the Matthew Effect. *Social Forces* 74(2): 379-424.
- MUSOLF, G.R. (2009). The Essentials of Symbolic Interactionism: a Paper in Honor of Bernard N. Meltzer. *Studies in Symbolic Interaction*, 33: 305-326.
- PEIRCE, CH.S. (1955). *Philosophical Writings of Peirce*. A cura di Justus Buchler, New York: Dover.
- PLUMMER, K. (1982). *Symbolic interactionism and sexual conduct: An emergent perspective*. In Brake M. (a cura di), *Human sexual relations: A reader*. Harmondsworth: Penguin, 223-241.
- (2008). Studying Sexualities for a Better World? Ten Years of Sexualities. *Sexualities*, (11)1-2, 7-22.
- (2010). Generational Sexualities, Subterranean Traditions, and the Hauntings of the Sexual World: Some Preliminary Remarks. *Symbolic Interaction*, (33)2, 163-190.
- PUTNAM, H. (1990). *Realism with a Human Face*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- (1994). *Words and Life*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- (1995). *Pragmatism: An Open Question*. New York: Blackwell.
- (2002). *The Collapse of the Fact/Value Dichotomy and Other Essays*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
-

- (2004). *Ethics without Ontology*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- RAWLS, A.W. (2009). *Epistemology and Practice: Durkheim's The Elementary Forms of Religious Life*. Cambridge: Cambridge University Press.
- ROCHBERG-HALTON, E. (1983). The Real Nature of Pragmatism and Chicago Sociology. *Symbolic Interaction*, (6)1, 139-153.
- ROCK, P. (1979). *The Making of Symbolic Interactionism*. Totowa (NJ), Rowman & Littlefield.
- RORTY, R. (1979). *Philosophy and the Mirror of Nature*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
- (1982). *The Consequences of Pragmatism*. Minneapolis (MN): University of Minneapolis Press.
- (1989). *Contingency, Irony, Solidarity*. New York: Cambridge University Press.
- (1991). *Objectivity, Relativism, and Truth*. New York: Cambridge University.
- SARBIN, T.R. (1954). *Role enactment*. In Biddle B.J., Thomas E.J. (a cura di), *Role theory: concepts and research*. New York: Wiley, 195-200.
- SCHNÄDELBACH, H. (1984). *Philosophy in Germany 1831-1933*. Cambridge: Cambridge University Press.
- SEIDMAN, S. (1994). A cura di, Special volume on queer theory. *Sociological Theory*, IV, 2.
- (1996). *Queer theory/sociology*. Cambridge (UK): Blackwell.
- (2002). *Beyond the closet: The transformation of gay and lesbian life*. New York, Routledge.
- SHALIN, D.N. (1978). The Genesis of Social Interactionism and Differentiation of macro- and microsociological paradigms. *Humboldt Journal of Social Relations*, 6, 3-28.
- (1986). Pragmatism and Social Interaction. *American Sociological Review*, 51, 9-21.
- (1991). The Pragmatic Origins of Symbolic Interactionism and the Crisis of Classical Science. *Symbolic Interaction*, 12, 223-251.
- SHIBUTANI, T. (1955). Reference groups as perspectives. *American Journal of Sociology*, (60)6, 562-569.
- SNOW, D.A. (2001). Extending and Broadening Blumer's Conceptualization of Symbolic Interactionism. *Symbolic Interaction*, 24(3): 367-377.
- SPATES, J.L. (1983). The Sociology of Values. *Annual Review of Sociology*, 9 (1): 27-49.
- STONE, G. (1962). *Appearance and the Self*. In Rose A. (a cura di),
-

- Human Behavior and Social Processes*. Boston: Houghton Mifflin, 86-116.
- STRAUSS, A. (1959). *Mirrors and Masks*, New York: Free Press.
- THOMAS, W.I. (1923). *The Unadjusted Girl. With Cases and Standpoint for Behavioral Analysis*. Chicago: Chicago University Press.
- (1918-20). *W. I. Thomas on Social Organization and Social Change. Selected Papers*. A cura di M. Janowitz, Chicago: Phoenix Books, 1966.
- (1931). *The Relation of Research to the Social Process*. In Id., *Essays on Research in the Social Sciences*. Washington (D.C.): The Brookings Institution, 175-94.
- , THOMAS, D.S. (1928). *The Child in America*. New York: Knopf.
- , ZNANIECKI F. (1918-20). *Il contadino polacco in Europa e in America*. Milano: Edizioni di Comunità, 1968.
- TURNER, R.H. (1956). Role Taking, Role Stand-Point, and Reference-Group Behavior. *American Journal of Sociology*, 61, 316-328.
- (1962). *Role Taking: Processes versus Conformity*. In Rose A.M. (a cura di), *Behavior and Social Processes*. Boston: Houghton Mifflin, 20-40.
- (1968)., *Self-Conception in Social Interaction* in Gordon C., Gergen K.J. (a cura di), *The Self in Social Interaction*. New York: Wiley, 92-106.
- (1978). The Role and the Person. *American Journal of Sociology*, 84, 1-23.
- (1990). Role Change. *Annual Review of Sociology*, 16, 87-110.
- VALOCHI, S.M., CORBER, R. (2003). *Queer Studies: An Interdisciplinary Reader*. New York: Wiley-Blackwell.
- VANNINI, PH. (2008). The geography of disciplinary amnesia: Eleven scholars reflect on the international state of symbolic interactionism. *Studies in Symbolic Interaction*, 32: 5-18.
- WILEY, N. (2006). Peirce and the founding of American sociology. *Journal of Classical Sociology*, (6)1, 25-50.
-



2016, 4 (ottobre-dicembre):

1. Sabina Curti, *Sulla psicologia economica e la questione del valore in Gabriel Tarde*;
2. Vincenzo Romania, *Carriera, successo e mobilità accademica. Il caso di Erving Goffman*;
3. Elena Bissaca, *Settant'anni dopo: i Treni per Auschwitz come pratica sociale di memoria*;
4. Silvia Cavallini, *Il percorso "magistrale". Gli studenti analizzano la propria esperienza di studio*;
5. Luca Corchia, *Per orientarsi nell'interazionismo simbolico contemporaneo*.

2017, 1 (gennaio-marzo):

1. Gerardo Pastore, *The Knowledge Society between Theory and Practice. Contradictory Processes in the Italian Situation*;
2. Shkelzen Hasanaj, *Vivere nella diversità. Sviluppo delle tesi interculturaliste in dialogo con il modello multiculturalista*;
3. Rocío Blanco Gregory, Domenico Maddaloni, Grazia Moffa, *Welfare, immigrazione e crisi nei Paesi dell'Europa meridionale. Un confronto tra due regioni: Campania ed Estremadura*;
4. Paolo Gusmeroli, *"Ragazze mie, bisogna andare avanti". Riflessioni bourdesiane sulla trasmissione d'impresa di padre in figlia*;
5. Alice Scavarda, *L'illusione di non esserci. Aspetti metodologici nell'uso dello shadowing nella ricerca sociale*;
6. Vincenzo Romania, *Interazioni inclusive. L'Interazionismo simbolico tra teoria, ricerca e intervento sociale, a cura di Andrea Salvini*;
7. Irene Psaroudakis, *Cirus Rinaldi, Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*.

2017, 2 (aprile-giugno):

1. Vincenzo Romania, *Pragmatismo e interazionismo simbolico. Riflessioni epistemologiche*;
2. Carlo Pisu, *L'analogia come strumento di comprensione (decodificazione) della realtà sociale*;
3. Paolo Diana, Fiorenzo Parziale, Rocío Blanco, *El welfare de la educación en Italia: diferenciación de los modelos regionales y polarización social*;
4. Elena Gremigni, *Voices from the Web on the "Good School": Some Social and Political Effects of the Law n°. 107/15*;
5. Antonella Elisa Castronovo, *Gli effetti sociali e politici del controllo della mobilità migratoria. Il caso studio di un territorio siciliano*;
6. Lorenzo Bruni, *Le Lezioni di sociologia di Émile Durkheim*;
7. Danilo Perillo, *Criminologia e sociologia della devianza. Un'antologia critica di Sabina Curti*.